

Lo psicanalista "Processo doloroso ma serve alla città per curare le ferite"

ILARIA VENTURI

«Questo processo ha obbligato la mente dei bolognesi a ricordare. Solo che non è un rito come la commemorazione di ogni anno. Questo fa più male. Però costringe a guarire la ferita dal trauma».

Stefano Bolognini, ex presidente dell'Associazione psicoanalitica internazionale, osserva con la lente di Freud e i suoi studi in psichiatria la città che assiste indignata e dolente al processo riaperto sulla strage alla stazione.

Professor Bolognini, la nuova via giudiziaria riapre la ferita della strage: soprattutto nei parenti delle vittime, ma pure in tutti i bolognesi.

«Il punto da cui partire è il concetto di trauma, qualcosa che ferisce, lacera, perfora e ha la caratteristica di essere poco pensabile».

In che senso?

«Tutti gli esseri umani traumatizzati cercano di non pensarci, è un modo per niente sano di elaborare il trauma».

Questo processo, 38 anni dopo e con verità ancora mancanti, costringe dunque a non rimuovere?

«Il rito pubblico, penso anche a Ground Zero o alle madri di Plaza de Mayo, ha una funzione curativa: costringe a ricordare, che vuol dire riportare al cuore. Dimenticare, invece, significa alterare la mente. Il processo ha obbligato la mente dei bolognesi a ricordare».

Solo che non si fa memoria, come ogni 2 agosto.

«Il processo provoca dolore. Chi è

stato traumatizzato reca i segni fisici e psicologici, ma tutta la città ne soffre, non solo perché si sente al fianco delle vittime, ma perché condivide la perdita di un sentimento di fiducia e di una condizione di serenità collettiva: da quel momento tutti temono di essere bersaglio. La città riverbera di questa circostanza, anche se in aula ieri non sono andati in tanti».

Alcuni familiari, così ha riportato il presidente Paolo Bolognini, non se la sono sentita di rivedere la Mambro, così come non andranno quando verrà Fioravanti, condannati per la strage.

«È comprensibile. Un processo non è la vera celebrazione, in esso si consuma l'aspetto più crudo e formalmente procedurale: questo fa ancora più male, perché sono i fatti, l'investigazione più bruta a risuonare. Di fronte a questa risonanza post-traumatica la città si ritira. Ma rimane, Bologna su questo ha dimostrato di esserci».

Intanto i familiari e la città continuano a subire anche la negazione delle responsabilità accertate. Nella scorsa udienza Luigi Ciavardini si è definito addirittura l'86esima vittima della strage del 2 agosto.

«Su questo punto, da analista, contraddico un principio di ideale umanità: non ci può essere perdono. L'unica situazione in cui è possibile perdonare è quando si percepisce che l'altro ha preso coscienza di quello che ha fatto. Siamo molto lontani da tutto questo».

Le testimonianze degli ex terroristi neri sono fatte di "non ricordo". Loro hanno rimosso. Indifferenti al dolore?

«Qui siamo nel gioco giuridico, nessuno saprà mai cosa è vero e cosa non lo è, incluso il "non ricordo". Quello che conta, oltre alla verità giudiziaria, è il passaggio che questo nuovo processo può rappresentare per le vittime e la città».

È la parte più dolorosa. Insostenibile, verrebbe da dire.

«Ma fa parte di un passaggio necessario di cicatrizzazione, è un dolore che mantiene la mente integra. Ci sono ferite che possono essere rimarginate negli anni, l'importante è curarle, non metterci un cerotto sopra. Il 2 agosto sta conoscendo questa fase: non una trasmissione patologica del trauma collettivo, che sarebbe avvenuta in caso di silenzio, ma la capacità di ricordare senza trasformare questo evento tragico in un fardello per le nuove generazioni».

Su Repubblica abbiamo raccontato la storia di Tonino Braccia, l'uomo che, scagliato sui binari dalla bomba nel 1980, ha ripreso il treno l'altro giorno. Ce l'ha fatta.

«È il modo giusto e sano per rivisitare il trauma senza cercare di rimuoverlo, per mantenere consapevolezza senza trasmettere paure che non hanno un nome».

GIORNALISMO DI SERVIZIO



Peso: 49%



“
 Il 2 agosto così sta
 affrontando la fase
 di una trasmissione
 non patologica
 del trauma alle
 nuove generazioni
 ”



Bolognini
 Stefano Bolognini,
 68 anni, medico
 psichiatra e
 psicoanalista, è
 stato Presidente
 della Società

Psicoanalitica Italiana e primo
 italiano a guidare la International
 Psychoanalytical association. E'
 membro del comitato editoriale
 dell'International Journal.



Peso: 49%